

CULTURA • NEL LORO PICCOLO

# I BAMBINI? MAI FREGARLI

di **Simonetta Fiori**

Il nuovo romanzo di Bruno Tognolini è un giallo metafisico tra animali. Ma qual è il segreto dei bestseller per l'infanzia? Primo: «Non barare, perché se ne accorgono». E poi...

«**H**o scritto un romanzo giallo che parla di animali e di eternità. Non è sorprendente?». Prima ancora di ricevere una risposta, Bruno Tognolini prosegue inarrestabile con il suo flusso di parole, abituato a ipnotizzare platee di piccoli lettori in giro per l'Italia. «E lei mi dirà cosa c'entra l'eternità con un giallo? E con gli animali? E soprattutto coi ragazzi?». A questo punto lo si lascia fare, anche perché è difficile frenare un filastrochiere dallo sguardo bambino, strano incrocio di mondi sideralmente distanti come la Brianza del ramo paterno e la Sardegna dei nonni materni in cui è cresciuto insieme agli *schillelè* cagliaritari, vocianti e dispettosi ragazzini di strada. Artista senza età come può esserlo uno che da trent'anni costruisce giocattoli per l'anima, in rima e in prosa (la data di nascita segna il 1951, ma pare uno scherzo). *Il giardino dei musici eterni*, in uscita ora da Salani, è ambientato in un cimitero per animali. Più che la morte, racconta la vita ultraterrena di cagnoni

gioiosi e astute gatte in una sarabanda edenica di criceti, canarini, pappagallini, tartarughe, topini indiani, cavalli andalusi. Un'umanissima commedia bestiale narrata alla maniera di Tognolini, portatore di allegria sulle cose tristi, serissimo sulle cose lievi, intimamente poeta anche quando parla delle minutaglie della vita, e a proposito di una sua collega scrittrice che s'è lasciata con il fidanzato dice: «Eh, mi dispiace perché è rimasta scoperta sul lato degli abbracci».

**Come le è venuta l'ispirazione di un paradiso animale?**

«Qualche anno fa ho scoperto nel web una serie di cimiteri virtuali che offrivano paesaggi a scelta, spiagge o colline, prati o deserti, addirittura la luna, dove seppellire con un click il proprio animale, provvisto di foto ed epitaffio. La trovai una splendida idea: fornire uno sfondo in cui immaginare la vita oltre la morte di questi amici cari. Un modo per alleviare un lutto solitario e indicibile, di cui poco si parla».

**E lo stesso ha voluto fare lei.**

«In qualche modo sì. Anche perché non mi sono mai imbattuto in narrazioni per ragazzi sull'oltretomba animale, mentre su quello degli umani esistono millenni di racconto».

**Scrivere per bambini è più difficile che scrivere per adulti?**

«Quando ero un esordiente spedii delle fiabette a Natalia Ginzburg. Lei mi rispose che dovevo liberarmi della letterarietà. Scrivere è difficile – diceva in quella lettera. Ma la difficoltà di scrivere per i

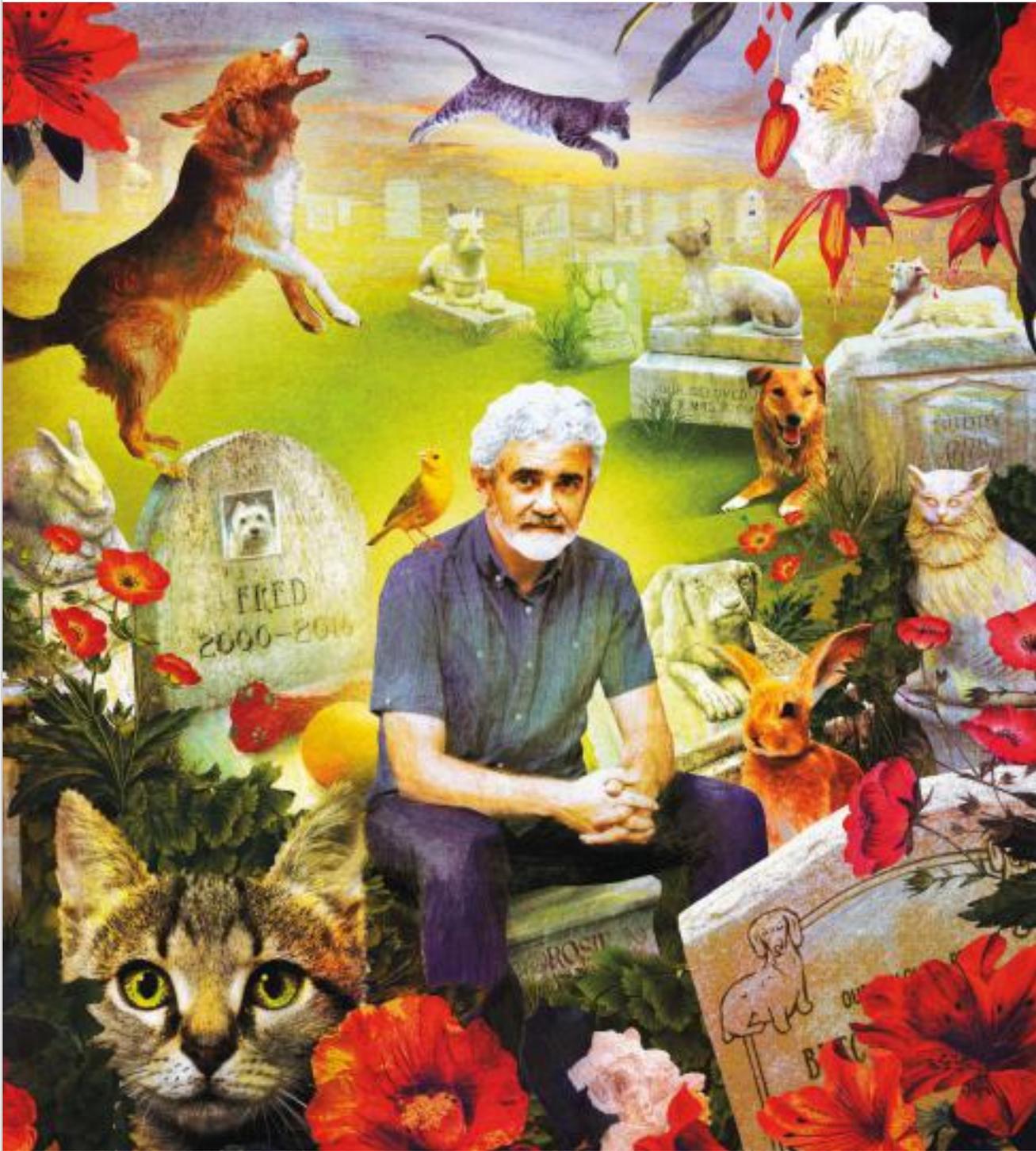
+

A DESTRA,  
UN'ILLUSTRAZIONE  
CON **BRUNO TOGNOLINI**  
NEL PARADISO  
DEGLI ANIMALI.  
SOTTO, IL SUO LIBRO  
**IL GIARDINO DEI MUSI  
ETERNI** (SALANI, PP. 224,  
EURO 13,90)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ALE+ALE

**CULTURA** • NEL LORO PICCOLO

bambini è enorme».

**È più difficile perché bisogna liberarsi dell'incrostazione manieristica?**

«Sì, certo. Ma bisogna liberarsi anche dello scimmiettamento infantile. I bambini s'indignano, anche se non lo danno a vedere. Però se li fregli se ne accorgono».

**Qual è il modo per non fregarli?**

«Bisogna consegnar loro miniature, non amputazioni o tagli. I giocattoli o i peluche sono cose del mondo rimpicciolite, ossia adattate a mani piccole, ma non sono cose accorciate. La macchinina è una macchina, non una mezza macchina. Allo stesso modo le arti che si offrono ai bambini - racconti, illustrazioni, musica, poesie - devono dire cose piccole ma non monche, piccole ma integre. Devono mantenere la complessità del mondo adattandola a orecchie minute».

**Come si impara a scrivere miniature?**

«La letteratura per l'infanzia è un'arte come le altre: deve acquisire le sue regole e poi fare opera di manutenzione. Io mi tengo in allenamento studiando a memoria centinaia e centinaia di versi. Poi li recito per strada mentre cammino, almeno un'ora al giorno. Ora sto mandando a memoria il passaggio della gelosia d'Orlando perché è bello e dà piacere. Credo che uno scrittore debba esercitare la tecnica ogni giorno, non diversamente da un musicista».

**Però non si tratta solo di tecnica.**

«No, ma questa non va sottovalutata. I bambini sono sensibilissimi alle cose fatte bene dai grandi. Può essere un'acrobazia, una danza, una calligrafia, un'illustrazione, una musica o una filastrocca scritta e detta bene. L'evoluzione li ha dotati di questa funzione di desiderio e incanto per il bene della specie».

**Lei come ha cominciato?**

«In realtà ho due inizi. Il primo fu dettato da ragioni pratiche. Scrivevo per il teatro, ma allora c'era più mercato per gli spettacoli per l'infanzia. Così cominciai a comporre in rima e metro, cosa che mi piaceva moltissimo avendo studiato Dante e Ariosto».

**E il secondo inizio?**

«La nascita di mia figlia Angela, per la quale ho imparato l'esercizio della miniatura: cercavo di trasmetterle in forme semplicissime la ricchezza del

mondo. E ci rimasi male quando Bianca Pitzorno mi mise parte d'una sua teoria molto particolare».

**Quale?**

«Sosteneva che solo chi non ha figli può scrivere per i bambini. Io l'ho convinta che accanto agli "scrittori zii" possono convivere "gli scrittori genitori"».

**Qual è la differenza?**

«Uno "scrittore zio" può fare lo zio senza alcuna preoccupazione pedagogica: mettere in scena adulti irresponsabili che parlano male dei loro coetanei. Nelle storie di Bianca gli adulti positivi sono numericamente rari, comunque marginali, estrosi, stravaganti. Uno "scrittore genitore" avverte più responsabilità nel racconto del mondo. L'ideale è la convivenza di queste due specie, che naturalmente prescindono dal certificato di famiglia: si può essere "scrittori zii" pur avendo figli e viceversa».

**Lei ha scritto tantissime rime in cui la scansione riaccende il ritmo sepolto delle emozioni. Questa sua vocazione da filastrochiere ha a che vedere con la sardità?**

«No, ha a che vedere con il durissimo corpo a corpo che ho ingaggiato sin da bambino con la lingua. C'entra insomma con la mia balbuzie, anche se di questo gli scrittori non parlano. Anche perché in pubblico si alza un altro diverso da me che procede con ammirevole speditezza: Stanislavskij l'avrebbe chiamato il "sé magico"».



**«MI È SEMPRE PIACIUTO COMPORRE IN RIMA E METRO, HO IMPARATO STUDIANDO ARIOSTO»**



SOTTO, DA SINISTRA, **BIANCA PITZORNO**, AUTRICE DI LIBRI PER RAGAZZI, E **NATALIA GINZBURG**, ALLA QUALE TOGNOLINI SPEDÌ LE SUE PRIME FIABE E DALLA QUALE RICEVETTE CONSIGLI



CONTRASTO

GETTY IMAGES

Mentre nel privato può calare improvviso l'angelo dell'ammutilamento. Ne ho sempre sofferto e ancora combatto».

**Quindi la scrittura ha avuto una funzione terapeutica?**

«Diciamo che grazie alla sillabazione e al ritmo i versi aiutano a sciogliere l'ingorgo. Al principio la scrittura ha avuto un valore risarcitorio. Le interrogazioni al ginnasio erano momenti di grande imbarazzo, le labbra misteriosamente incollate. Ma nei temi scritti ricevevo soltanto elogi. E ho capito che mi conveniva continuare su quel terreno».

**Lei scrive da trent'anni, un periodo di straordinari rivolgimenti. Antonio Gramsci scrisse alla mamma che dopo l'invenzione della radio i bambini non potevano più essere robinsoniani. Lei come li ha visti cambiare?**

«Non posso saperlo, perché rimangono un mistero. Non so come cambi l'immaginario di bambini che usano intensamente smartphone e videogame, ma so che quegli stessi bambini di fronte a una buona filastrocca restano incantati».

**E i genitori?**

«Li avverto sempre più insicuri, come se avessero perso un sapere antico. Una volta mi chiesero un decalogo per adulti. Sugerii una cosa che io stesso non so praticare: accettare il dolore dei propri figli. E ricordare il proprio dolore: alcuni malesseri ci hanno sfregiato, altri ci hanno cresciuto. Perché negarli ai propri figli?

Per stare in pace noi?».

**Le sue filastrocche stanno ovunque - sui muri, nei cartoncini nuziali, negli annunci di nascita - ma non nella pubblicità. Perché ha rifiutato la campagna per la Apple?**

«Perché occorre coerenza. Non tutto è in vendita. Avrei dovuto ritirare dalle librerie una mia filastrocca in cui il pifferaio dice di no al borgomastro che voleva comprarne il talento. "Vedi le mie dita? Sono colibrì. Io ci ho messo una vita per suonare così". I lettori non devono pensare che sono solo filastrocche».

**Simonetta Fiori**